

L'ANALISI

Bankitalia e Consob
il risparmio tradito

MASSIMO GIANNINI

D Ai lavori della Commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie emerge un quadro sconcertante per il presente delle istituzioni, e inquietante per il futuro dei risparmi. I partiti spargono veleni. E se i "controllati" non hanno esitato a usare i clienti come bancomat, i "controllori" non hanno brillato per severità.

A PAGINA 23

BANKITALIA E CONSOB
IL RISPARMIO TRADITO

MASSIMO GIANNINI

D Ai lavori della Commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie emerge un quadro sconcertante per il presente delle nostre istituzioni, e inquietante per il futuro dei nostri risparmi. I partiti spargono veleni a piene mani, in vista del voto del 2018. E se i "controllati" non hanno certo esitato a usare i clienti come bancomat, i "controllori" non hanno affatto brillato per severità e tempestività. Dalle prime audizioni i responsabili della Vigilanza di Banca d'Italia e Consob escono malconci.

Troppi buchi nella rete dei controlli. E siamo solo ai due crac più recenti di Banca Popolare Vicenza e Veneto Banca. Con i disastri di Montepaschi, Etruria, Marche, Carige, dove arriveremo? Tra salvataggi pubblici, aumenti di capitale "bruciati", aiuti interbancari, depositi in fuga, questa crisi ci è costata 60 miliardi. Meno dei 250 spesi dalla Germania. Ma pur sempre un salasso che avremmo potuto evitare. Se non ci siamo riusciti, dipende dalle troppe falle del sistema. Falle legislative, senz'altro. Ma anche falle operative. Che chiamano in causa Ignazio Visco appena riconfermato, e Giuseppe Vegas in scadenza di mandato.

Renzi ha sbagliato a incontrare Casini alla Regione Toscana, "privatizzando" un organismo pubblico. Ma soprattutto ha sbagliato i tempi e i modi del suo assalto a Palazzo Koch. Un banchiere centrale non si sfiducia con una mozione. Meno che mai da parte di un ex premier che in quasi tre anni ha gestito male la riforma delle popolari e il decreto sul "bail in", e ha avuto a disposizione tutti gli strumenti per inchiodare alle sue responsabilità la Banca d'Italia (dalla "moral suasion" al Cicer). E il Pd renziano, impegnato in un goffo inseguimento dei Torquemada pentastellati, sta sbagliando ancora a trasformare la commissione parlamentare in un tribunale del popolo.

Ma premesso questo, non si possono non vedere le gravi incongruenze nell'azione delle due Authority sulle banche venete. Il capo della Vigilanza di Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, ha ammesso che gli ispettori già nel 2001 e poi nel 2008 avevano rilevato anomalie nella sopravvalutazione del prezzo delle azioni di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Ma in quattordici anni nulla è accaduto. Le due banche hanno continuato a lanciare aumenti di capitale, e i soci ignari a sottoscriverli, rimettendoci 11 miliardi. Chi doveva intervenire, e non l'ha fatto?

Le risposte del direttore generale della Consob Angelo Apponi sono allarmanti: «Il fatto che Banca d'Italia andasse in ispezione non significa che ribaltasse le informazioni su di noi. Nel 2013 riceviamo un'indicazione in cui si dice che stanno offrendo azioni. Un prezzo troppo alto, che potrebbe compromettere il buon esito del collocamento. Non c'è scritto che il prezzo è fatto secondo procedure più o meno arbitrarie. Questo lo abbiamo saputo solo andando noi in ispezione... Non mi risultano comunicazioni... noi non riceviamo i verbali ispettivi di Bankitalia...». La "traduzione" dell'ex viceministro Enrico Zanetti è folgorante: «Lei ci sta dicendo che ciò che Bankitalia sapeva dal 2001 la Consob l'ha scoperto nel 2015, quando i buoi non solo erano scappati ma erano morti di vecchiaia?».

Meglio di così non si poteva dire. Ma peggio di come ha fatto Apponi non si poteva replicare: «Certo che qualcosa non ha funzionato nella collaborazione tra le due vigilanze. Abbiamo due culture diverse, Bankitalia difende la riservatezza, noi la trasparenza...». Resta da chiedersi chi difende i risparmiatori. E anche cosa succederà, quando si apriranno gli altri dossier. Etruria, per esempio. Avranno davvero l'impudenza di non convocare Maria Elena Boschi, figlia di papà Pierluigi ex vicepresidente indagato

per bancarotta? Proveranno davvero a non audire Federico Ghizzoni, contattato — secondo il libro di Ferruccio de Bortoli — dalla stessa Boschi per far comprare la banca paterna da Unicredit?

E poi Mps. Sarà convocato Mario Draghi, come ha annunciato Luigi Di Maio? E da governatore dell'epoca gli sarà chiesto conto dell'indiscrezione di Bloomberg, secondo la quale Bankitalia sapeva già dal settembre 2010 che la banca di Siena allora guidata da Mussari e Vigni trafficava in derivati con Deutsche Bank per occultare i 370 milioni di perdite dell'affare Santorini? Ed è vero che aspettò solo il 2012 per sollecitare l'inchiesta della Procura? Anche questa è "cultura della riservatezza"? O "spirito di sistema", che anima sempre i nostri organi di garanzia?

Visco, alla Giornata mondiale del risparmio, ha fornito un dato che fa riflettere: il tasso di risparmio delle famiglie italiane è crollato dal 19 all'8,6 per cento. Forse non è solo colpa della Grande Recessione. «Del nostro operato — ha poi concluso — non esitiamo a dare conto alle istituzioni e al Paese...». Nessuno dubita della sua onestà e della sua buona fede, ma è esattamente questo che ci si aspetta dal governatore. E se è vero che la politica delinquente a trattare la Banca d'Italia come fosse la Rai, è altrettanto vero che la Banca d'Italia si deve meritare ogni giorno il prestigio e il rispetto che gli è dovuto. Anatre zoppe, in via Nazionale o in Consob, sono un lusso che non ci possiamo permettere.

©IPRODUZIONE RISERVATA

